

da M. Basso - 29. 10. 89

Imbarazzo del ministro degli Esteri il quale annuncia che l'Italia replicherà se necessario con «freddezza e fermezza»

De Michelis: politica immutata con la Libia

Sdegno per l'agghiacciante distacco di Gheddafi di fronte all'assassinio di Ceccato

«Il governo vuole chiarezza sulle cause dirette e indirette dell'omicidio. Non ci accontenteremo di versioni di comodo, o peggio, di una non versione». I missini per un dibattito parlamentare. Critiche nella maggioranza da repubblicani, liberali e socialdemocratici. Chiesto il ritiro dell'ambasciatore italiano. La Malfa riapre la polemica sull'opportunità della recente visita a Tripoli e sulle relazioni bilaterali italo-libiche

ROMA — La politica dell'Italia verso la Libia per ora non cambia. De Michelis si cala in pieno nelle vesti del diplomatico. Afferma che l'Italia «vuole chiarezza sulle cause, dirette e indirette» dell'uccisione di Roberto Ceccato, e che «non si accontenterà di versioni di comodo, o di "non-versioni" da parte del governo di Tripoli. Ma non prende nemmeno in considerazione l'ipotesi di richiamare l'ambasciatore italiano, né quella di evacuare i 2.800 italiani che lavorano in Libia.

La protesta italiana ha seguito i normali canali diplomatici, e attraverso gli stessi canali sono arrivati le "scuse" e il "cordoglio" del governo di Gheddafi. Tutto qui. Ma molti non la pensano allo stesso modo. Anche nella maggioranza: repubblicani, liberali e socialdemocratici, sia pure con toni diversi, chiedono più fermezza, una linea più rigida nei confronti di Gheddafi. I missini vogliono che il governo si presenti subito in Parlamento, e hanno organizzato vivaci manifestazioni di protesta.

Insomma l'omicidio Ceccato sta diventando — com'è logico che fosse — un caso politico. Tanto più che viene a

breve distanza dalla contestata visita a Tripoli di De Michelis, durante le celebrazioni per l'anniversario della rivoluzione "verde". Non manca chi, come il segretario repubblicano, coglie le contraddizioni dell'atteggiamento italiano: «il governo disse in quella occasione — ha dichiarato La Malfa — che la visita del ministro degli Esteri si giustificava in rapporto a un mutato comportamento della Libia. Ma alla luce di quanto oggi avviene due sono i casi: o tale valutazione era sbagliata in radice; oppure è stata proprio l'immagine di un paese capace solo di compiacere le dittature ad incoraggiare comportamenti violenti da parte di un personaggio che, ben diversamente contrastato da altri paesi occidentali, ha in quel casi rinfoderato le unghie».

Perplesità che non sono solo del Pri. Una nota della segreteria socialdemocratica sostiene che Gheddafi «merita fatti e non parole» e chiede che il governo «rinunci alle solite inutili proteste verbali e richiami del nostro ambasciatore che, con le sue dichiarazioni ispirate più che da esigenze diplomatiche da pavidità, ci ha esposto al ridi-

colo». E il liberale Patuelli invita il governo «a non offrire l'altra guancia», rispondendo «più duramente alla barbarie assassina di Tripoli».

De Michelis, parlando con i giornalisti, ha difeso la politica estera italiana. Nessun cedimento, nessuna debolezza verso Gheddafi. L'Italia, ha detto il ministro degli Esteri, si comporta e continuerà a comportarsi «da paese democratico che applica alle relazioni internazionali il metodo del dialogo politico». A chi contestava il suo recente viaggio a Tripoli, De Michelis ha risposto osservando che un «disgelo» nelle relazioni tra la Libia e altri paesi del Mediterraneo c'era effettivamente stato. Se ora ci saranno «sviluppi contrari» l'Italia li valuterà «con la stessa freddezza e la stessa razionalità». De Michelis respinge l'insinuazione che una «debolezza» dell'Italia possa aver favorito il comportamento libico: in Libano i guerriglieri filo-iranesi rapiscono e uccidono ostaggi americani, «non certo perché ritengono gli Usa una potenza debole». Nella riunione del Consiglio dei ministri, venerdì scorso, la linea del governo è stata approvata all'unanimità, ha aggiunto De

Michelis: «nessun ministro ha espresso riserve in quella sede».

L'impressione è che il nostro governo voglia aspettare indicazioni più precise sull'uccisione di Ceccato. Se queste ci saranno, e confermeranno una qualche responsabilità, anche indiretta, delle autorità libiche, allora «risponderemo con la necessaria fermezza». Il repubblicano Battaglia chiede almeno un «ridimensionamento» dei nostri rapporti economici con la Libia.

Per quanto riguarda la situazione dei nostri connazionali, De Michelis ha usato toni tranquillizzanti: «non vediamo al momento alcuna ragione oggettiva, politica, che porti a pensare che gli italiani in Libia corrano maggiori rischi degli inglesi o degli americani». Quindi non si parla di evacuazione. Ma la Farnesina segue «di ora in ora» l'evolversi della situazione, e si dice pronta a intervenire. Intanto sono già arrivate le scuse e le precisazioni dell'ambasciatore libico a Roma, Shalgam, che ha parlato anche di «cattiva traduzione» dell'intervista televisiva di Gheddafi.

Fabrizio Summonte

